

Gazzetta del Sud 6 Aprile 2017

Va a processo per estorsione l'icona antimafia Pino Maniaci

PALERMO. Il Gup di Palermo Gabriella Natale ha rinviato a giudizio con l'accusa di estorsione il direttore di TeleJato, Pino Maniaci, per anni simbolo di battaglie nel palermitano. Il processo, che comincerà il 19 luglio davanti alla Seconda sezione del tribunale, è stato disposto anche per altri 11 imputati: boss ed estortori. Secondo l'accusa, rappresentata dai pm Roberto Tartaglia, Amelia Luise, Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi, Maniaci avrebbe preteso favori e denaro da amministratori locali minacciandoli, in caso di rifiuto, di avviare campagne mediatiche negative nei loro confronti.

Il processo è stato disposto anche per Nicolò Salto, Giuseppe, Antonino, Tommaso, Francesco e David Giambrone, Francesco Petruso, Antonino Frisina, Antonio Salto e Salvatore Peteuso. Salvatore Brugnano ha scelto il rito abbreviato. Il processo nasce da una indagine della Dda sulla mafia di Borgetto: undici gli arrestati accusati a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione e intestazione fittizia di beni. Nell'inchiesta fu coinvolto anche Maniaci, direttore dell'emittente televisiva Telejato, una piccola tv privata di Partinico, noto per le sue campagne antimafia: secondo l'accusa avrebbe ricevuto somme di denaro e agevolazioni dai sindaci di Partinico e Borgetto e da un assessore comunale di Borgetto. In cambio avrebbe evitato commenti critici sull'operato delle amministrazioni comunali. A Maniaci fu notificato il divieto di dimora nei comuni di Palermo e Trapani. Maniaci incappò nelle maglie della giustizia per caso: i militari dell'Arma indagavano sui clan di Partinico e sui rapporti tra mafia e politica locale. Da una intercettazione ambientale, a carico di un sindaco, in diretta venne fuori la consegna di una somma di denaro al giornalista. Circostanza che insospettì gli investigatori che decisero di metterlo sotto controllo. E così che scoprirono che in cambio di piccole somme – 200-300 euro – assicurava ai sindaci di non trasmettere quelli che definiva scoop che avrebbero potuto danneggiarli. Oltre al denaro avrebbe anche chiesto un contratto a termine per l'amante al comune di Partinico. E il sindaco di allora, Salvatore LoBiundo avrebbe accondisceso.

Così Ingroia

«L'esito di questa udienza preliminare conferma purtroppo il fallimento del Codice di procedura penale, in particolare il fallimento dell'udienza preliminare come filtro per evitare i processi per reati privi di prova». Così gli avvocati Antonio Ingroia e Bartolomeo Parrino, difensori di Pino Maniaci: «Maniaci è stato prima condannato mediaticamente e ora viene processato giudiziariamente sulla base di accuse non sorrette da prove idonee».